

## IL NOME DEL RE: QUALE RE? PROBLEMI DI LEGENDE MONETALI MEDIEVALI

Parole per tutti, o comunicazione mirata ed esclusiva? La domanda posta da Antonio Sartori è importante e di fronte alle monete dobbiamo sempre chiederci se ci si aspettasse una lettura da parte del pubblico, o se almeno in molti casi bastasse che le legende fossero “giuste” per l'emittente, indicative cioè di tutti gli elementi identificativi dell'autorità emittente e dello Stato, delle basi giuridiche della moneta emessa, con eventuali elementi volti a precisare gli attributi dell'autorità, come vedremo. Vi sono tuttavia anche casi in cui l'autorità emittente non risulta affatto specificata sulle monete, lasciando immutati legende e tipi introdotti anche molti decenni prima, e spesso da parte di altri sovrani: in questi casi si deve pensare che l'insieme della moneta – testo e immagine immobilizzati – fossero percepiti come un “logo” ben noto che non era utile cambiare per non intaccarne il largo successo.

La maggior parte della gente oggi non fa caso alle monete correnti, e non molti avranno mai guardato le date sugli euro o sui relativi centesimi. Il primo gennaio 2002 sono entrati in circolazione gli euro: gli esemplari prodotti dalla zecca italiana fin dal 1999 sono tutti datati a partire dal 2002, mentre quelli di altri paesi europei (Spagna, Francia, Olanda) sono stati datati a partire dal 1999, anno effettivo di produzione nella zecca: si tratta di una indicazione di tipo amministrativo che però potrebbe far pensare, in mancanza eventuale di fonti scritte (che non è il caso per l'euro!) che in alcuni paesi l'euro sia stato messo in circolazione dal 1999: questo esempio dimostra che ciò che è scritto sulle monete può avere diversi significati, deve essere interpretato e mai preso alla lettera.

Accennerò in queste pagine ad alcune diverse tipologie di legende e di tipi monetali medievali:

- 1) monete emesse “a nome di” ...;
- 2) monete con o senza nome del re e identificazioni particolari;
- 3) testa non corrispondente al nome (o viceversa).

### 1. *Monete emesse “a nome di” ...*

Nell'Italia monetaria il medioevo comincia con le monete dei re ostrogoti: ma non troviamo il loro nome sulle monete d'oro, se non in una moneta di eccezione esaminata più avanti. Gli ostrogoti produssero monete d'oro “a nome di” imperatori bizantini (Anastasio, Giustino I e Giustiniano I) e così ancora i longobardi (a nome di Giustiniano I e Maurizio Tiberio) fino a Cuniperto, il primo a battere nel 693 circa tremissi aurei con il proprio nome e ritratto e con il santo nazionale, Michele arcangelo<sup>1</sup>. Il nome presente sulle monete d'oro non era quindi quello del re regnante, e di volta in volta i numismatici hanno dovuto affinare le attribuzioni basandosi sullo stile, sui ritrovamenti monetali o su varianti locali: quale fu la comprensione dei contemporanei? vedevano queste monete come segno dell'imperatore o del loro re? Sulle monete degli ostrogoti il nome del re comparve gradualmente solo su quelle di bronzo e di argento, con forte prevalenza della forma di monogramma. Perché no sulle monete d'oro? L'oro era davvero prerogativa imperiale e se i re romano-germanici regnavano con una delega dell'imperatore d'Oriente non potevano marcare l'oro. Per questo Procopio commentò scandalizzato il caso del re merovingio Teodeberto I (534-548):

Ed eccoli ora ad Arles a guardare le gare ippiche, eccoli battere una moneta d'oro col metallo delle miniere galliche e imprimere in quello statere non già secondo la consuetudine l'effigie dell'imperatore romano, bensì la loro. Si badi che il re di Persia suole coniare a sua posta monete d'argento, ma non è lecito né a lui né a nessun altro sovrano barbaro imprimere su uno statere d'oro la propria effigie, anche se l'oro ce l'ha, perché non è possibile affibbiare una simile moneta ad alcun contraente, neanche se i contraenti sono barbari [...].<sup>2</sup>

Dunque per questo motivo i re goti e longobardi imitarono a lungo le monete d'oro degli imperatori bizantini, conservandone il nome, semmai progressivamente deformando le legende fino a renderle senza senso. L'eccezione di età ostrogota a cui si è accennato sopra è il cosiddetto medaglione di Teodorico (in realtà un multiplo aureo da tre solidi): fu formalmente uno scandalo, mostrando il ritratto di Teodorico identificato dal suo nome. La sua eccezionalità ha reso complessa e controversa la datazione, proprio in relazione al significato da dare alla presenza del ritratto e nome del re goto, considerando la tradizionale esclusività imperiale del diritto di immagine sulle monete d'oro: il medaglione fu emesso dopo la rottura con l'Impero

<sup>1</sup>) Arslan 1992, 1994, 2001a e 2001b, 2003, c.s.

<sup>2</sup>) Procopio, *Bell. Goth.* 33, trad. di Filippo Maria Pontani.

bizantino oppure prima del riconoscimento? Si deve in ogni caso ricordare che questo multiplo era per sua natura destinato ad una ristretta cerchia di personaggi di corte senza circolare effettivamente e ciò poteva rendere più ampia la libertà di espressione<sup>3</sup>.

Lasciando da parte questo caso eccezionale, è bene osservare che normalmente monete d'oro di ampia fiducia internazionale difficilmente venivano cambiate in seguito ad un mutamento di governo anche molto radicale.

I normanni Roberto il Guiscardo e Ruggero I durante la conquista della Sicilia negli anni 1061-1071 imitarono i quarti di dinar islamici ma con legende arabe confuse e spesso illeggibili; gli originali erano a nome di al- Mustansir; solo quando presero Palermo nel gennaio 1072 i normanni impressero il loro nome traslitterato in arabo corretto sui quarti di dinar lasciandovi i tipi islamici con professione di fede islamica e versetti del Corano; si noti che la conquista della Sicilia portava l'isola in mani cristiane dopo secoli di dominio islamico, e fu percepita quasi come una crociata *ante litteram*, eppure le monete non furono cambiate per imporsi segni cristiani, che cominciarono a comparire sulle monete d'oro siciliane soltanto dopo il 1085 circa, con l'introduzione di un Tau al centro delle legende arabe<sup>4</sup>.

Più tardi anche gli stessi crociati in Terra Santa produssero monete d'oro – dette «bisanti sarracinati» – che imitavano i dinar fatimidi, a nome del califfo al-Amir (1101-1130) nella zecca di Acri del Regno di Gerusalemme, e a nome del califfo al- Mustansir nella zecca dei conti di Tripoli, lasciandovi immutati i versetti del Corano. Sui bisanti di Tripoli furono introdotte su ciascun lato tra le legende arabe le lettere B e T, da ritenere l'iniziale di Boemondo conte di Tripoli, forse Boemondo IV (1189-1233). La continuità del tipo islamico non turbava i cristianissimi crociati che del resto, in gran parte, non saranno stati in grado di leggere l'arabo. Solo nella metà del Duecento il legato pontificio in Terra Santa scrisse al papa per denunciare le blasfeme monete che portavano *nomen Machometi atque annorum a nativitate ipsius numerus* (ma era l'anno dell'Egira non quello della natività di Maometto). Dal 1251 quindi i *bisanti* delle zecche di Acri e di Tripoli ebbero nuovi tipi con legende religiose cristiane ma sempre in arabo e senza nome dell'autorità emittente<sup>5</sup>.

Nel 1204 la Quarta Crociata con la presa di Costantinopoli pose fine all'integrità dell'Impero bizantino e segnò la formazione dell'Impero La-

<sup>3</sup>) Datazione al 509 in Grierson 1985 e *MEC* 1, p. 35; datazione al 526 in Bernareggi 1969; Arslan ha proposto una datazione al 493 (?) (Arslan 1989, p. 22, e 1992, p. 802; Arslan 2005, tav. 1, n. 3) ma ora al 500 (Arslan c.s.); tutto questo dimostra essenzialmente la complessità e l'interesse del problema. Vd. anche Suchodolski 1989.

<sup>4</sup>) Travaini 1995, p. 33; *MEC* 14, pp. 436-444.

<sup>5</sup>) Metcalf 1983; Schlumberger 1878, pp. 139-140; Travaini 2003.

tino; questo grosso mutamento politico non intaccò il ruolo delle monete bizantine, fortemente radicate su un territorio vastissimo che andava ben oltre i confini dell'Impero. E tanto meno un grosso cambiamento poteva aver luogo con l'avvento di un nuovo governo incerto e diviso come quello dell'Impero Latino a Costantinopoli dal 1204. Un passaggio di poteri per quanto drastico raramente coincideva con sistematici e rapidi cambi della moneta. La tradizione vinceva in campo monetario, e le riforme avevano bisogno di forte controllo del territorio, ed anche in questo caso la prudenza in fatto monetario era estrema. Quindi non deve stupire oggi che gli imperatori latini di Costantinopoli avessero emesso monete d'oro che imitavano quelle degli imperatori di Nicea, rinunciando del tutto a porvi il proprio nome, come hanno dimostrato le ricerche più recenti <sup>6</sup>; nel 1878, tuttavia, Gustave Schlumberger accusava Venezia della mancanza di monete a nome degli imperatori latini, ritenendo che i veneziani avessero ottenuto il privilegio di fornire tutta la moneta del nuovo Impero, che sarebbe stata prodotta nella zecca di Venezia. Schlumberger giunse a questa convinzione dopo aver osservato che gli stessi veneziani furono responsabili della gestione delle zecche degli Stati crociati a Tiro, Acri e Tripoli, che produssero le imitazioni di dinar d'oro per i franchi in Palestina e Siria <sup>7</sup>. Ma Schlumberger avrebbe dovuto approfondire questo confronto: infatti, se anche i crociati in Terra Santa avevano imitato la moneta d'oro che avevano trovato in uso localmente, perché non avrebbero imitato monete locali anche a Costantinopoli? Alcuni studiosi quindi se la sono presa con i veneziani e non si rassegnavano alla mancanza di monete a nome degli imperatori latini, sperando in qualche futuro ritrovamento. Ma ora sappiamo esattamente che gli imperatori latini imitarono le monete bizantine lasciandole anonime: si raffiguravano e nominavano sontuosamente sui sigilli ma non lasciavano traccia sulle monete <sup>8</sup>. La differenza tra sigilli e moneta è del resto importante: la moneta deve tener conto di tanti fattori, come il successo nella circolazione internazionale spinto dalla forza della tradizione.

Anche trattando delle monete comunali italiane dobbiamo riflettere sul nome di re e imperatori, infatti queste monete furono emesse molto spesso "a nome di" un sovrano, in genere lo stesso che aveva concesso il diritto di battere moneta: se la sua menzione poteva avere un eventuale significato di effettiva "presenza" in un momento vicino alla concessione, nel tempo quel nome non rappresentava altro che una garanzia giuridica.

L'esempio genovese è uno dei più interessanti: tutte le monete genovesi dal 1139 fino al 1636 indicano il nome di Corrado re. Tale perseveranza da

<sup>6</sup>) Hendy 1969 e 1985; Stahl 2001; Travaini 2006.

<sup>7</sup>) Schlumberger 1878, p. 137; per una ampia discussione di questi temi vd. Travaini 2006.

<sup>8</sup>) Per i sigilli vd. la bibliografia in Travaini 2006.

parte di una Repubblica sembra un paradosso, ma in effetti la “superba” Genova usava il nome del re come un sigillo di garanzia, affermando il suo pieno diritto a battere moneta. Se poi altri sovrani arrivavano a dominarla, Genova ne moderava le prerogative affiancando al loro nome (peraltro limitato alle iniziali) anche quello di Corrado: per esempio, Carlo VI e Carlo VII re di Francia e signori di Genova indicarono sulle monete genovesi soltanto le loro iniziali, con pochi gigli qua e là, mentre il nome di Corrado re era indicato per esteso<sup>9</sup>. Il nome imperiale era poco più di un certificato di autorizzazione a battere moneta. Enrico VI imperatore nel 1194, partendo per la conquista della Sicilia dal porto di Genova ed avendo bisogno di moneta spendibile in Sicilia, chiese a Genova di battere moneta con argento imperiale «nella forma delle monete genovesi», e quindi con il consueto nome di Corrado re<sup>10</sup>.

## 2. *Monete con o senza nome del re e identificazioni particolari*

Lo stesso Corrado re che compare sulle monete genovesi permette di passare alla seconda categoria qui delineata. Le monete genovesi erano battute “a nome di” questo Corrado benché l'autorità emittente fosse quella della Repubblica di Genova. Lo stesso Corrado in ogni caso si intitolava *secundus* e lo troviamo indicato con il numerale “secondo” sulle monete di Genova e di Asti; questo Corrado era il primo re tedesco della dinastia Hohenstaufen, e zio di Federico Barbarossa: nel marzo 1138 fu nominato “re dei Romani”, titolo che precedeva l'incoronazione imperiale, che però non ebbe mai luogo. Corrado continuò ad intitolarsi “re dei Romani” fino alla morte nel 1152. Lui si numerava secondo ma noi lo chiamiamo terzo (Corrado III di Svevia), considerando come primo il Corrado duca di Franconia, re di Germania (911-918), e come secondo Corrado di Franconia il Salico (1027-1039).

Le monete della Repubblica di Venezia rappresentano un caso singolare nel panorama monetario dell'Italia comunale dal punto di vista delle legende in quanto specificano il nome del doge vivente accanto alla sua immagine: quasi fosse un sovrano? Si trattava anche qui di un segno della garanzia dello Stato, rafforzata dal fatto che il doge era nominato a vita, mentre le alte cariche di altri comuni erano elette per periodi limitati.

<sup>9</sup>) Per le monete di Genova: Pesce - Felloni 1975; per le monete dei duchi di Milano signori di Genova anche Travaini 2007.

<sup>10</sup>) ... *cum autem ad expeditionem nostram pro regno Siciliae et Apuliae obtinendo, multis indigeamus sumptibus, de bona voluntate ipsorum ianuensium ordinavimus, ut in civitate eorum de argento nostro moneta cudatur in forma ianuensium: cfr. Liber Iurium reipublicae Genuensis, I, 958-1289, Historiae Patriae Monumenta, VII, Torino 1854, col. 410.*

Che attenzione venisse data alle legende non sappiamo con esattezza (le monete erano ispezionate attentamente innanzi tutto per il loro peso e contenuto metallico).

I ducati d'oro di Venezia, ordinati nel 1284 ed emessi a partire dal 1285, furono imitati da molte zecche specialmente nel Mediterraneo orientale: vi furono imitazioni ufficiali, con il nome dell'autorità emittente ben specificata (per esempio quella del Senato Romano), ma anche altre di tipo ambiguo, che ripetevano in modo spesso confuso le legende del ducato veneziano. Vediamo un caso che riguarda alcune imitazioni orientali del ducato veneziano: nel 1355 il nobile genovese Francesco Gattilusio venne elevato ad un rango di grande importanza presso la corte bizantina, e l'imperatore Giovanni V Paleologo gli concesse la mano della sorella e l'investitura della signoria dell'isola di Mitilene (Lesbo), in segno di gratitudine per averlo riportato sul trono sconfiggendo l'usurpatore Giovanni VI Cantacuzeno. Francesco Gattilusio a Mitilene batté molto presto monete d'oro: i veneziani protestarono presso le autorità genovesi accusandolo di aver prodotto contraffazioni scadenti dei loro ducati (*monetam auream ducato protinus apparentia consimilem, immo verius sub ducati Venetiarum communis proprio stigmatem, quantumcumque in qualitate, materia et quantitate diversam*); l'8 agosto 1357 le autorità di Genova scrissero al Gattilusio chiedendo di sospendere immediatamente le contraffazioni che ledevano l'onore della città di Genova. Ma come stavano veramente le cose? Fino a tempi recenti, non conoscendosi ducati a nome del Gattilusio, si era creduto alla veridicità delle accuse veneziane, ma ora è stato invece scoperto in un grande tesoro in Romania il primo ducato, finora unico, con il nome di Francesco Gattilusio. Sul dritto, di fronte a un santo, Francesco Gattilusio è raffigurato in ginocchio, identificato dalla legenda FRANCISCVS DomiNuS METELINI, abbigliato in vesti militari con un elmo e una cotta di maglia, in modo ben diverso dal doge di Venezia; sul rovescio, intorno al Cristo in mandorla, è la legenda in greco «O Cristo, proteggi l'imperatore Giovanni Paleologo!». Questa moneta straordinaria è una imitazione molto libera del ducato veneziano, non certo una copia, ed è di ottima qualità, e mostra la grande autocoscienza del signore di Mitilene, sovrano con pieno diritto di zecca per concessione imperiale: si tratta di una emissione di valore politico più che economico, e la buona qualità della moneta dimostra che le accuse veneziane erano sproporzionate, manipolando la realtà come strumento nella guerra larvata che opponeva Genova e Venezia: le parole chiare della legenda monetale vennero fraintese volutamente dai veneziani <sup>11</sup>.

<sup>11</sup>) Il ducato proviene dal tesoro di Dudasu Schelei 1984, distretto di Mehedinti, Romania, ed è conservato nel Museo della Regione delle Porte di Ferro del Danubio (Muzeul Regiunii Portilor de Fier) di Drobeta-Turnu Severin; vd. Oberländer-Târnoveanu 2004.

Le cancellerie trascurarono spesso di indicare il numerale relativo ad un sovrano, lasciando ai numismatici il gravoso compito di individuare a quale Enrico, Edoardo, Luigi la moneta fosse stata emessa, ma aggiornavano almeno la titolatura, che costituisce un elemento chiave di attribuzione e datazione. Tuttavia vi sono anche molte monete sulle quali i sovrani sono ben identificati con il loro nome e con l'uso di numerali in caso di omonimia, come Ottone III a Pavia o i normanni di Sicilia: sulle monete Ruggero II si specificò per distinguersi dal padre Ruggero I, e così Guglielmo II dopo il padre Guglielmo I<sup>12</sup>. Interessanti sono anche alcune sperimentazioni di titolatura; Ruggero II, tra il 1130 e 1135, sperimentò su una monetina in rame della zecca di Messina il titolo *anax* di origine classica e fino a quel momento mai usato su monete (e si può ritenere che *anax* fosse ben lontano da essere “parola per tutti”)<sup>13</sup>.

Si conoscono anche alcuni eccessi di specificazione: Carlo I di Boemia, IV come imperatore (1346-1378), ebbe l'orgoglio di definirsi “primo” sul grosso pragenese, e così Mattia Corvino (1470-1490) sul grosso di Bratislava, anche se nessuno dei due ebbe un successore “secondo” con lo stesso nome.

Federico II nel Regno di Sicilia era il primo sovrano con tale nome e non aveva bisogno di numerali; specificò sui denari la sua titolatura progressiva (re di Sicilia, dei Romani, re di Gerusalemme, e dal 1220 anche imperatore); sull'augustale d'oro emesso dal 1231 si intitolò *FRIDERICVS - IMP ROM CAESAR AVG*, con aperto riferimento all'antico<sup>14</sup>. Fuori dal Regno, tuttavia, Federico II sentì almeno in un caso la necessità di specificare il suo nome con il numerale “secondo”, per non confondersi con il nonno Federico Barbarossa: si tratta di una moneta grossa d'argento che si ritiene battuta nella città di Vittoria, costruita *ex-novo* da Federico II come un grande campo per assediare Parma nel 1247<sup>15</sup>.

Una variante dell'augustale d'oro di Federico II, nota in pochissimi esemplari, presenta una testa coronata invece che laureata ed ha uno stile molto particolare; secondo alcuni autori sarebbe un progetto poi sostituito dal tipo con busto laureato; secondo Kowalski, e secondo me, lo stile è più recente di quello del tipo laureato, e si potrebbe pensare che il tipo coronato sia identificabile con gli augustali d'oro fatti coniare a Pisa dall'imperatore Enrico VII nel 1311 come parte del grandioso progetto di eliminare i fiorini d'oro della nemica Firenze sostituendoli con le nuove monete d'oro imperiali<sup>16</sup>. Perché Enrico VII avrebbe rinunciato al suo nome lasciandovi quello di Federico? Forse perché l'augustale di Federico aveva ancora un

<sup>12</sup>) Travaini 1995; *MEC* 14.

<sup>13</sup>) *Ibidem*.

<sup>14</sup>) Travaini 2004b.

<sup>15</sup>) Travaini 1989; Bazzini - Ottenio 2000; Travaini 2007.

<sup>16</sup>) *MEC* 14, p. 173; Kowalski 1976.

grande prestigio? Non è facile rispondere ma non è raro il caso di sovrani che rinunciarono del tutto a identificarsi sulle monete. La corposa serie di denari inglesi detti «short-cross» porta sempre il nome di Enrico re (Enrico II, 1133-1189), ma la ricerca attenta dei numismatici, basata su dettagli di stile, nomi di monetieri, e sequenze di ripostigli monetali, ha dimostrato che una parte di questi «short-cross» deve essere attribuita ai figli Giovanni Senza Terra e Riccardo Cuor di Leone; perché questi non si nominarono? Anche qui la ragione sta nel tradizionalismo della moneta di successo, che non è utile cambiare; il nome del nuovo re non era evidentemente “necessario”: quei denari circolavano in tutta Europa ed erano moneta internazionale nel Mediterraneo e nell’Impero bizantino.

I sovrani quindi non sempre avevano bisogno di manifestarsi (oppure, avevano diversi modi per farlo). Ricordo qui le parole del mio maestro Philip Grierson: «It would probably be true to say that in Antiquity the likelihood of a sarcophagus bearing a mark of identity is in inverse proportion to the importance of its occupant. Only a sovereign would take it for granted that his tomb would be generally recognized»<sup>17</sup>. Questo valeva per le tombe ma forse anche per monete importanti.

Alcuni elementi della legenda, come si è detto, avevano funzioni di garanzia, indicavano la provenienza del diritto di battere moneta: in caso di dispute venivano messi sotto esame. A volte in questioni delicate era l’intervento imperiale che ordinava cosa scrivere sulle monete. I pisani imitarono i denari lucchesi dal 1149 almeno, e solo nel 1155 Pisa ottenne da Federico Barbarossa il diritto di battere moneta *quam voluerint formam et cuneum*: grande libertà, quindi, ma due mesi prima lo stesso Federico aveva emanato un diploma per Lucca in cui le confermava l’antico diritto di battere moneta e precisava che *nec Pisana nec aliqua alia civitas, terra, locus, populus, seu nec alia magna seu parva persona imperii nostri presumat monetam cudere vel fabricare sub forma et cuneo Lucane civitatis*<sup>18</sup>. Papa Adriano IV nel 1158 proibì alle città della Tuscia di battere moneta lucchese *sub fortissimo anathemate*, e l’imperatore intervenne per cercare di frenare l’abuso pisano; solo nel 1181 si trovò un accordo tra le due città: Pisa avrebbe battuto moneta avente su un lato *nomen Frederici seu Cunradi* e sull’altro *nomen Pise*, e Lucca avrebbe continuato a batterla come di consueto, con *nomen Herrici* e sull’altro *nomen Luca*.

Ma cosa non si scrive sulle monete? Di certo non poteva essere emessa moneta che ricordasse la morte del doge Marin Faliero, decapitato nel 1355 e colpito da *damnatio memoriae*: eclatante quindi la falsità di una moneta con testa di profilo e legenda *MARINVS FALETRO DVX VEN* (nel giro) - *DECAPITATVS FVIT MCCCCL*, evidente prodotto dell’ecclettico falsario

<sup>17</sup>) Grierson 1962, p. 9 nt. 35.

<sup>18</sup>) Ceccarelli 1979, pp. 56-57; Baldassarri 2003.

del Settecento Alvise Meneghetti: falsario, antiquario e orafo veneziano, conosceva bene le cronache veneziane e creò monete per ogni occasione, anche la più improbabile <sup>19</sup>.

### 3. *Testa non corrispondente al nome (o viceversa)*

Non sempre i modelli per realizzare i conii arrivavano prontamente in zecca dopo l'avvento al trono di un nuovo sovrano: per esempio, le prime monete di rame emesse a Napoli per Federico III d'Aragona (1496-1501) mostravano ancora il ritratto di Ferdinando I (1458-94), mentre in un secondo momento fu introdotto il nuovo "vero" ritratto, con capelli lunghi e testa giovanile <sup>20</sup>. In questo periodo erano ormai stati introdotti sulle monete ritratti fisionomici e quindi è possibile per noi riconoscere le mancate corrispondenze; ma non sempre possiamo fidarci dell'associazione di una testa con un nome, e dovremmo quindi concludere con un nuovo quesito: teste per tutti?

LUCIA TRAVAINI  
ltravai@tin.it

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arslan 1989 E.A. Arslan, *La monetazione dei goti*, in *XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* (Ravenna, 14-22 aprile 1989), Ravenna 1989, pp. 17-72.
- Arslan 1992 E.A. Arslan, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, XXXIX Settimana del CISAM (4-10 aprile 1991), Spoleto 1992, pp. 791-850.
- Arslan 1994 E.A. Arslan, *La moneta dei Goti in Italia*, in *I Goti*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio - 8 maggio 1994), a cura di V. Bierbrauer - O. von Hessen - E.A. Arslan, Milano 1994, pp. 252-265.
- Arslan 2001a E.A. Arslan, *San Michele: un Arcangelo per i Longobardi*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi» 30 (2001), pp. 273-293.
- Arslan 2001b E.A. Arslan, *Tra romanità e altomedioevo: autorità delegante ed autorità delegata nella moneta*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vand-*

<sup>19</sup>) Gorini - Mirnik - Chino 1991.

<sup>20</sup>) *MEC* 14, p. 740, nn. 1066-1067.

- li, Ostrogoti* (Cosenza, 24-26 luglio 1998), a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli (CZ) 2001, pp. 297-319.
- Arslan 2003 E.A. Arslan, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi» 32 (2003), pp. 337-363.
- Arslan 2005 E.A. Arslan, *Scelte iconografiche e linguistiche nelle monete*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana CISAM (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 1059-1096.
- Arslan c.s. E.A. Arslan, *La produzione della moneta nell'Italia ostrogota e longobarda*, in L. Travaini (a cura di), *Guida per la storia delle zecche italiane medievali e moderne fino all'Unità*, Roma, in corso di stampa.
- Baldassarri 2003 M. Baldassarri, *La monetazione della Repubblica di Pisa fino alla prima dominazione fiorentina*, in *Pisa nei secoli*, II, Pisa 2003, pp. 7-66.
- Bazzini - Ottenio 2002 M. Bazzini - L. Ottenio, *Il vittorino «di Parma»: quale moneta?*, «Rivista Italiana di Numismatica» 103 (2002), pp. 129-180.
- Bernareggi 1969 E. Bernareggi 1969, *Il medaglione d'oro di Teodorico*, «Rivista Italiana di Numismatica» 71 (1969), pp. 89-106.
- Caccamo Caltabiano 1998 M. Caccamo Caltabiano, *Immagini/parola, grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale*, in *La parola delle immagini e delle forme di scrittura. Modi e tecniche della comunicazione del mondo antico* (Pelorias, Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, 1), Messina 1998, pp. 57-74.
- Caccamo Caltabiano 2000 M. Caccamo Caltabiano, *Immagini/parole: il lessico iconografico monetale*, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997* (Akten- Proceedings- Actes), hrsg. von B. Kluge - B. Weisser, Berlin 2000, pp. 179-184.
- Ceccarelli Lemut 1979 M.L. Ceccarelli Lemut, *L'uso della moneta nei documenti pisani dei secoli XI e XII*, in G. Garzella - M.L. Ceccarelli Lemut - B. Casini, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 49-120.
- Gorini - Mirnik - Chino 1991 G. Gorini - I. Mirnik - E. Chino 1991, *I falsi del Meneghetti*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 80 (1991), pp. 321-357.
- Grierson 1962 P. Grierson, *The tombs and obits of the Byzantine emperors (337-1042)*, «Dumbarton Oaks Papers» 16 (1962), pp. 1-60.

- Grierson 1985 P. Grierson, *The date of the gold medallion of Theodoric the Great*, «Hikuin» 11 (1985), pp. 19-26.
- Hendy 1969 M.F. Hendy, *Coinage and Money in the Byzantine Empire, 1081-1261* (Dumbarton Oaks Studies, 12), Washington (DC) 1969.
- Hendy 1985 M.F. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge 1985.
- Kowalski 1976 H. Kowalski, *Die Augustalen Kaiser Friedrichs II*, «Schweizerische Numismatische Rundschau» 55 (1976), pp. 77-150.
- MEC 1 P. Grierson - M. Blackburn, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum Cambridge*, 1. *The Early Middle Ages (5<sup>th</sup> - 10<sup>th</sup> century)*, Cambridge 1986.
- MEC 14 P. Grierson - L. Travaini, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Vol. 14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- Metcalf 1983 D.M. Metcalf, *Coinage of the Crusades and the Latin East in the Ashmolean Museum Oxford*, London 1983; 1995<sup>2</sup>.
- Oberländer-Târnoveanu 2004 E. Oberländer-Târnoveanu, «*Immo verius sub ducati Venetiarum communis proprio stigmatè*». *La question des émissions d'or de Francesco Ier Gattilusio, seigneur de Metelino (1355-1384)*, «Revue Numismatique» 160 (2004), pp. 223-240.
- Pesce - Felloni 1975 G. Pesca - G. Felloni, *Le monete genovesi*, Genova 1975.
- Saccocci 1996 A. Saccocci, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Mantova nell'età dei Gonzaga. Una capitale europea (monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della banca Agricola Mantovana)*, Mantova 1996, pp. 127-154.
- Schlumberger 1878 G. Schlumberger, *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878, rist. anast. Graz 1954.
- Stahl 2001 A.M. Stahl, *Coinage and money in the Latin Empire of Constantinople*, «Dumbarton Oaks Papers» 55 (2001), pp. 197-206.
- Suchodolski 1989 S. Suchodolski, *Remarques sur les monnaies des Ostrogoths*, «Rivista Italiana di Numismatica» 94 (1989), pp. 151-180.
- Travaini 1989 L. Travaini, *Un grosso federiciano di zecca incerta: Vittoria 1247?*, «Rassegna di Studi del Civico Museo

- Archeologico e del Civico Gabinetto di Numismatica di Milano. *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*» 43 (1989), pp. 137-142.
- Travaini 1995 L. Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna* (Nuovi Studi Storici, 28, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), Roma 1995.
- Travaini 2000 L. Travaini, *La croce sulle monete*, in *La croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 25 marzo - 14 maggio 2000), a cura di B. Ulianich, Napoli 2000, pp. 41-45.
- Travaini 2001 L. Travaini, *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, «Quaderni medievali» 52 (dicembre 2001), pp. 107-124.
- Travaini 2003 L. Travaini, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- Travaini 2004a L. Travaini, *Sovrani e santi sulle monete italiane medievali e moderne. Contributo per il lessico iconografico numismatico*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale* (SNI, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 5), Dossier di lavoro del seminario di studi (Milano, 11 marzo 2004), a cura di L. Travaini - A. Bolis, Milano 2004, pp. 137-152.
- Travaini 2004b L. Travaini, *Monete medievali: immagini e parole del potere*, in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di Iconografia*, Atti del primo incontro di studio del *Lexicon Iconographi-cum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), a cura di M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio - M. Puglisi, Reggio Calabria 2004, pp. 73-90.
- Travaini 2005 L. Travaini, *Scripta volant? Nota sulla percezione delle legende monetali in età medievale e moderna*, in *Scripta volant?* Atti del 2° incontro di Dipartimento sull'epigrafia (5 maggio 2004), a cura di A. Sartori, «Acme» 58, 2 (2005), pp. 122-126.
- Travaini 2006 L. Travaini, *La Quarta Crociata e la monetazione nell'area mediterranea*, in G. Ortalli - G. Ravagnani - P. Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*, Venezia 2006, pp. 525-553.
- Travaini 2007 L. Travaini, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.